©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

FRANCESCO PETRUCCI

NOTIZIE D'ARCHIVIO SU ALCUNI BUSTI MARMOREI CHIGIANI

L'acquisizione del Palazzo Chigi di Ariccia da parte del Comune, avvenuta il 29 dicembre 1988, ha consentito il passaggio al patrimonio pubblico di una vasta quantità di opere d'arte e oggetti d'arredo: d'interesse non trascurabile sono alcuni busti raffiguranti personaggi della famiglia Chigi nel XVII secolo, attribuibili a scultori di ambito berniniano.[1)]

Tra tutti spicca per qualità la celebre terracotta raffigurante Alessandro VII, capolavoro del maltese Melchiorre Cafà (*fig.* 1 e TAV. I); il drammatico busto ritrae il Papa con i lineamenti alterati, il viso smagrito dalla malattia, a pochi mesi dalla morte che lo coglierà il 20 maggio del 1667. Fu il Martinelli ad ipotizzare il collegamento con un pagamento pubblicato dal Golzio, negando la precedente attribuzione del busto al Bernini, resa plausibile dal suo notevole livello tecnico ed artistico; l'intuizione è stata confermata dalla scritta presente sulla replica in bronzo del Metropolitan Museum di New York, riportante: "MELCHIOR. CAFA MELITENSIS FAC. AN. DOM. MDCLXVII."

1 – ARICCIA (ROMA), PALAZZO CHIGI – MELCHIORRE CAFÀ: BUSTO DI ALESSANDRO VII (TERRACOTTA)

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

2 – ROMA, BASILICA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI
BERNARDO FIORITI: MONUMENTO A SALVATOR ROSA
(PARTICOLARE)

Del busto parla il Pascoli nella *Vita* del Cafà: "...celebre fu quello del ritratto d'Alessandro VII, che servì per getto di metallo, e rimasto poscia in casa Chigi servì per formarne, e gettarne altri molti"; il pagamento al Cafà per "un ritratto in bronzo della S.ta Mem.a di Aless.o 7° fatto fare da Gio. Piscina fonditore", fu rintracciato dal Golzio tra i conti del cardinale Flavio Chigi, sotto la data 8 agosto 1667, quando il pontefice era già defunto; ad una generica terracotta, di non specificato autore, si riferisce il pagamento del 16 settembre 1667 per "una Testa con busto del ritratto di Papa Aless. 7mo in terra colorita di bronzo", sempre rinvenuto da Golzio.[2]

Credo che il "busto di Gesso con suo Piedistallo di marmo rappresentante la glo: me: di Papa Alessandro VII posto sopra un scabellone di noce", presente nell'inventario di Ariccia del 1744, come anche nell'inventario del 1777 e richiamato negli inventari successivi, possa identificarsi con il busto del Cafà; esso conservava tracce di coloritura bianca prima del recente restauro, tali da indurre in errore gli autori dell'inventario che, tra l'altro, ripetevano ogni volta le stesse diciture, con la sola aggiunta degli elementi nuovi. In tal caso il busto farebbe parte dal Settecento dell'arredo del palazzo, lì portato forse dopo la morte di Agostino I, dato che non se ne registra la presenza negli inventari del 1672 e del 1705; tra l'altro sia lo "scabellone di noce" che la stanza nell'inventario sono rimasti invariati rispetto all'attuale collocazione dell'opera.[3]

3 – ROMA, CHIESA DEI SANTI LUCA E MARTINA
BERNARDO FIORITI: MONUMENTO A PIETRO DA CORTONA
(PARTICOLARE)

Dalla terracotta di Ariccia sono stati cavati tre noti bronzi: quello citato del Metropolitan, quello conservato nel Duomo di Siena ed il busto già a Berlino, nella collezione W. von Dirksen; un quarto bronzo, fuso sembra dal medesimo modello, era conservato nel palazzo di Ariccia fino al 1982, quando se ne persero definitivamente le tracce.

Se si esclude la terracotta della Galleria Nazionale di Arte Antica di Roma, con dubbia attribuzione al Bernini, ed il bronzo già alla Farnesina (cui si accenna più avanti), nettamente distinto dagli altri per impostazione, tutti i busti marmorei conosciuti di Alessandro VII sono sicuramente postumi e derivati dal modello del Cafà.

Una volta stabilito questo, il problema ad oggi irrisolto è quello di determinare, attraverso dati documentari certi, quali siano stati gli autori di tali opere.

Allo stato attuale si conoscono cinque busti marmorei di scuola berniniana raffiguranti Alessandro VII; due sono quelli di Ariccia, uno si conserva in Vaticano, uno era fino a poco tempo fa presso gli eredi Incisa della Rocchetta (ricevuto per parentela familiare dall'eredità di Mario Chigi senior, morto nel 1914. è stato recentemente rubato); l'ultimo si trova a Castel Fusano proprietà dell'attuale principe Mario Chigi.

Nell'inventario di casa Bernini effettuato nel 1706, c'erano due ritratti del Papa, mentre Baldinucci ne ricorda due in Palazzo Chigi ed uno nella casa di Bernini. I due busti del Palazzo Chigi furono mostrati nel 1688 a Tessin, uno era di bronzo l'altro di marmo, ed oggi non sono identificabili, sebbene Wittkower sostenga che il bronzo potrebbe essere quello già alla Farnesina. Per il busto marmoreo del Vaticano — esposto nel 1981 nella mostra "Bernini in Vaticano" e attualmente conservato nel Salone Sistino della Biblioteca — c'è, come è stato giustamente rilevato, una derivazione dal modello in terracotta del Cafà nel palazzo di Ariccia.[4] Analogie sono nel disegno della stola, con la particolarità su tutti e due della stella immediatamente sopra i monti nella parte alta, il laccio che pende nella stessa identica maniera, la piega centrale del camauro ben accentuata, l'incavo della mozzetta sul braccio sinistro.

Soprattutto nel profilo si avvertono invece discordanze ed una scarsa aderenza con le altre raffigurazioni note del pontefice: l'impostazione è rigida, il collo massiccio, il naso regolarizzato. Si coglie insomma la distanza da una diretta e realistica rappresentazione del soggetto, qui raffigurato "con mano incerta", come rilevò il Martinelli; le notevoli disparità stilistiche rispetto ai busti del Mazzuoli (scultore notevolmente documentato per ritratti nell'Archivio Chigi) e la sua originaria presenza nella Biblioteca del Palazzo di piazza Colonna, potrebbero far pensare all'opera di un minore quale Bernardo Fioriti, scultore romano allievo del Ferrata. Il Fioriti, conosciuto per il busto di Salvator Rosa a Santa Maria degli Angeli (*fig.* 2) e quello di Pietro da Cortona nella chiesa dei Santi Luca e Martina (*fig.* 3), eseguì più lavori per il principe

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

ARICCIA, PALAZZO CHIGI – MELCHIORRE CAFÀ: BUSTO DI ALESSANDRO VII (TERRACOTTA)

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

Agostino Chigi, nipote del Papa, fino ad oggi mai documentati.

Nel *Registro dei Mandati* di Agostino, in data 4 marzo 1671, è indicato infatti: " a Bernardo Fioriti scultore scudi trentasei m^ta^: q^li^ sono p. resto del prezzo di un ritratto della santa me: di Papa Alessandro VII fatta in marmo, cioè busto, e testa, che con ricevuta — s 36 ".

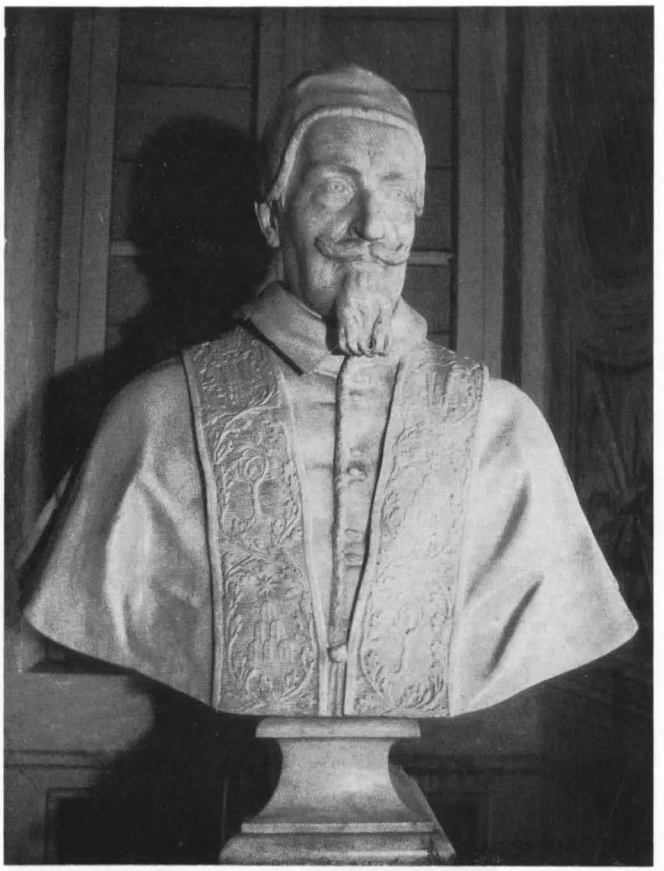
Un mese dopo, il 4 aprile, fu pagato il facchino Domenico Zoni per " portatura d'un busto di marmo portato al n.ro di Palazzo di Piazza Colonna ";[5] si tratta del medesimo ritratto, come si può capire dalle relative *Giustificazioni*. Il busto fruttò al Fioriti complessivamente 57 scudi, registrati nei vari pagamenti tra le *Giustificazioni dei Mandati* di Agostino, in data 12 settembre 1670 (scudi nove), 9 gennaio 1671 (scudi sei), 1 marzo 1671 (scudi sei), 4 marzo 1671 (scudi trentasei).[6]

Lo stesso Fioriti fornì nel 1677 un'altro ritratto del Papa, sempre su commissione del principe Agostino; una *Giustificazione* del 1677 riporta: " e a di 7 8bre s dieci m.ta pagati al S. Bernardo Fioriti Scultore di S.E. p. comprar un Sasso di marmo novo che deve servire p. un ritratto da farsi della Sa. me. di Papa Aless.ro 7° come p. ricevuta — s 10 ".[7] Ad uno di questi pagamenti si riferisce sicuramente il busto di Castel Fusano (*fig.* 4), originariamente nella " Quadreria " di Palazzo Chigi a piazza Colonna, siglato sotto il bordo della mozzetta con le iniziali dell'artista (*fig.* 5).

Nell'opera è evidente una stilizzazione dei tratti, che deriva dall'indirizzo classicheggiante del maestro Ferrata, tradotta dal Fioriti in termini di particolare rigidezza.

Al Mazzuoli sono invece assegnabili i due marmi di Ariccia (*figg.* 6 e 7) e quello già Incisa della Rocchetta, date fra l'altro le forti analogie che li caratterizzano, per una comune derivazione dal Cafà e la tendenza a stereotipare il modello. Sono in pratica tre ritratti celebrativi, nei quali si avverte la preoccupazione di rendere in maniera ufficiale l'immagine del Papa, correggendo le accentuazioni fortemente realistiche del prototipo del Cafà. Effettivamente l'unico scultore pagato per l'esecuzione di ritratti (oltre al Fioriti fino al 1677) nei documenti dell'Archivio Chigi, è Giuseppe Mazzuoli. Tutti gli altri conti riguardano restauratori quali Sillano Sillani, Baldassarre Mari, Antonio Fontana, per restauri e busti all'antica.[8]

Il 5 gennaio 1680 è registrato un mandato di centocinquanta scudi per il Mazzuoli, riportato dal Golzio, relativo a " due busti di marmo che rappresentano uno l'effige della S.ta M.a di Papa Ales. VII e l'altro dell'Em.mo Sig. Card.le Chigi mio Sig.re da lui fatti e mandati a Siena p. serv. della villa Cetinale di S.E. d'ord. dell'S.E. ... ". L'ultimo personaggio menzionato è il potente Cardinal Nepote, il cardinale Flavio Chigi, che autorizzava il pagamento di cento scudi, con mandato del 18 aprile 1681, al Mazzuoli " per due statue di marmo, che fa una della S.M. di Papa Alessandro VII e l'altra del Gran Duca di Toscana ... "; dato il prezzo ridotto, dovrebbe trattarsi ancora una volta di due busti. Il pagamento del 6 giugno allo scalpellino Bartolomeo Renzi " per aver fatto li dui pieducci di marmo statuale per li doi ritratti che fece il Sig.re Gioseppe Mazzuoli ... ", e relativo a prestazioni effettuate dal gennaio al dicembre 1679, deve riguardare i due precedenti busti per Cetinale; infatti uno raffigurava il Papa, poiché il Renzi fu pagato anche per aver " mutato il ritratto di ... santa memoria di papa Alessandro ". I documenti citati, pubblicati dal Golzio, riferiscono quindi al Mazzuoli due ritratti di Alessandro VII e uno del cardinale Flavio.



4 – CASTEL FUSANO (ROMA), CASTELLO CHIGI
BERNARDO FIORITI: BUSTO DI ALESSANDRO VII

Il Mazzuoli, dopo il tirocinio giovanile presso il Ferrata, la partecipazione all'opera berniniana del colonnato e del ciborio nella Basilica Vaticana, entrò nella cerchia degli artisti prediletti dai Chigi; la famiglia senese gli commissionò in Siena la decorazione dell'altare maggiore della chiesa dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, ove

5 – CASTEL FUSANO (ROMA), CASTELLO CHIGI
BERNARDO FIORITI: BUSTO DI ALESSANDRO VII
(PARTICOLARE DEL BORDO DELLA MOZZETTA
CON LA SIGLA DELL'ARTISTA)

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

6 – ARICCIA, PALAZZO CHIGI – GIUSEPPE MAZZUOLI: BUSTO DI ALESSANDRO VII

eseguì la figura in bassorilievo del ' Gesù Morto ' e — in collaborazione con Giovanni Antonio e Francesco Mazzuoli — i quattro angeli reggicandelabro, tra il 1671 e il 1672. Il cardinale Flavio, che immediatamente ne apprezzò le qualità, lo volle tra gli esecutori del progetto berniniano per la tomba di Alessandro VII, ove il Mazzuoli preparò il modello per la ' Verità ' e la statua marmorea della ' Carità ', tra il 1673 ed il 1675; per lo stesso cardinale lo scultore toscano con la sua attrezzata bottega lavorò nel 1677 alla villa Cetinale presso Siena. Qui si occupò delle numerose statue del giardino in stile classico–romano, e più tardi realizzò il bel bassorilievo dell'atrio, raffigurante il cardinale ed il marchese Bonaventura Chigi Zondadari che accolgono il Granduca di Toscana. Come documenta il Golzio, per Flavio lo scultore restaurò anche alcune statue antiche, tra il 1678 ed il 1679. L'ultimo pagamento al Mazzuoli tra le carte dell'Archivio Chigi è del 23 aprile 1688, con il saldo per la statua del Granduca di Toscana, destinata al Palazzo Chigi di San Quirico d'Orcia, oggi negli Orti Leonini della stessa cittadina.[9]

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

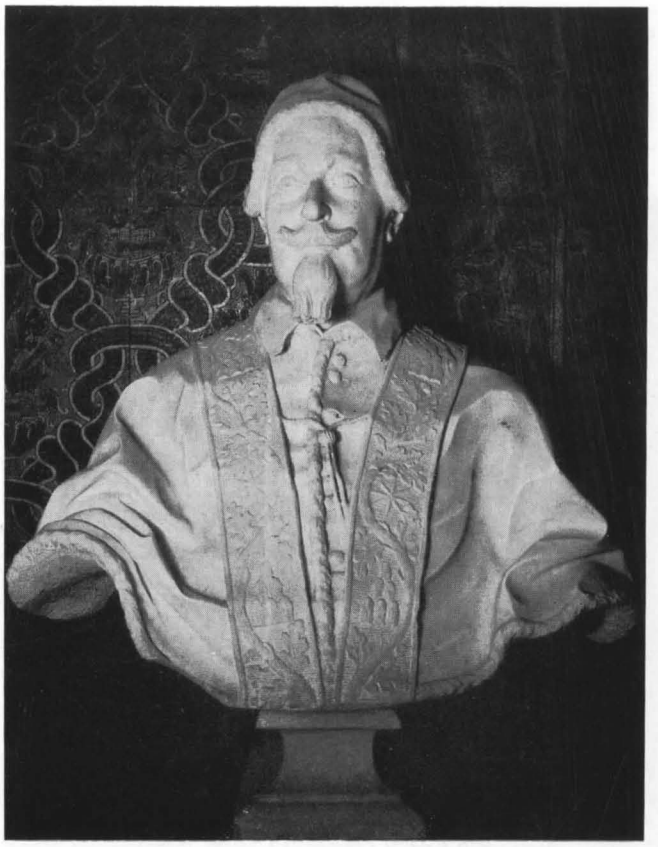
Tra i *Registri dei Mandati* di pagamento di Agostino Chigi, presso l'Archivio Chigi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, vengono menzionati per opere scultoree il Mazzuoli ed il solito Fioriti, in una serie di pagamenti inediti. Già un conto del 28 marzo 1678, dello scalpellino Malucardi, documenta un primo busto di Alessandro VII per Agostino: " per rustico e fattura d'un peduccio quadro di marmo ... per un altro simile a un altro ritratto di detto (Alessandro VII) ordinatomi dal Sig.re Giuseppe Mazzuoli scultore di S.E. d'ordine di S.E. — s 3 ".[10] Così il 24 marzo 1679 si dà disposizione di pagare " a Gius.e Mazzuoli scult.e s. cinquantam.a sono a conto delli due busti retti di marmo, che doverà fare p.nro. serv. secondo l'ord.e da noi havutone — s 50 ".

Due simili pagamenti, sempre per i due busti, lo riguardano con i " lavori di marmo che deve fare p. nro. serv. " nel dicembre 1680; [11] il saldo definitivo è del 20 dicembre 1680 e rivela trattarsi di due ritratti del Papa: " Si deve fare il mandato al Sig. Giuseppe Mazzuoli scultore p. due busti fatti della S.ta Memoria di Papa Alessandro settimo fatti p. servitio dell'Ec.mo Sig. Pnpe. di Farnese et in fede q.to di 24 dicembre 1680. Tommaso Pellegrini G:ba. aggiustato il prezzo di due busti sud.i in scudi centocinquanta m.ta Gregorio Sati Ma.Ca... ".[12] Il 6 maggio 1682 riceve ancora mandato di sessanta scudi per " busti di marmo retratti " ed analogamente quaranta scudi, il 15 luglio 1682. Le giustificazioni riportano: " A di 6 detto ... detti S. a Gioseffo Mazzuolo scultore s sessanta m.ta sono a conto delli busti di marmo retratti, che fa p.nro servitio secondo l'ordine da noi havuto che i. — s 60 "; " Adi 15 detto a Gioseppe Mazzoli scultore s quaranta m.ta son p. conto del prezzo delli Busti di marmo retratti che fa p.nro serv.o secondo l'ord.e da noi datogli che i. — s 40 ".[13] Risultano in conseguenza di quanto detto, pagati da Agostino Chigi al Mazzuoli numerosi busti in marmo, almeno tre dei quali raffiguranti sicuramente il Papa Chigi; altri due ritratti del pontefice, come abbiamo visto, erano stati commissionati dal cugino cardinale. Tra le statue facenti parte dell'eredità di Flavio, morto nel 1693, c'era " un Ritratto della S.a Me: di Papa Ales.ro 7°: di marmo con pieduccio quadro, e scabellone di Pero Negro, con diversi riporti dorati "; [14] lo " scabellone " corrisponde nella descrizione al supporto del busto nella Galleria del palazzo di Ariccia, mentre il citato busto per Cetinale (pubblicato da Golzio) passò probabilmente alla discendenza senese del cardinale, tramite il matrimonio della sorella Agnese con Bonaventura Zondadari.[15]

Un'ulteriore conferma del servizio prestato dal Mazzuoli per i Chigi ci è data dallo stesso Pascoli, che ricorda come lo scultore, terminato il monumento funebre di Clemente X nel 1684, " ... mise mano al ritratto d'Alessandro VII e de' due cardinali nipoti, e terminatoli, furono estremamente graditi ".

Sembra pertanto che i Chigi avessero sei busti di Alessandro VII eseguiti dal Mazzuoli, uno dei quali inviato a Cetinale. Successivamente il Mazzuoli fu attivo ancora per Flavio, rivolgendosi poi ad una committenza quasi esclusivamente senese, tra cui spiccò il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Marcantonio Chigi Zondadari, nipote del cardinale.

Sembra scontato che i due busti marmorei di Alessandro VII in Ariccia e quello Incisa, ad essi vicino, possano essere dati al Mazzuoli. Tra l'altro, a conferma di questo, essi sono sicuramente ritratti postumi, derivati ancora una volta dal celebre modello del Cafà, come dimostrano le corrispondenze nel movimento della mozzetta più articolato a destra, nei particolari del panneggio e la solita posizione del laccio, nell'espressione accigliata che tutti li accomuna.



7 – ARICCIA, PALAZZO CHIGI
GIUSEPPE MAZZUOLI: BUSTO DI ALESSANDRO VII

I ritratti del Mazzuoli mirano ad una idealizzazione del modello del Cafà, stemperando il carattere drammatico con un atteggiamento fermo ed impassibile; il busto è eretto, i lineamenti più regolari, privi di rughe. Nella stola i monti chigiani in alto sono sovrastati non più dalla stella, ma ripetono il motivo inferiore con il giro del fogliame di quercia.

Questi busti non sono indicati negli inventari seicenteschi di Ariccia, mentre invece nel palazzo di piazza Colonna erano documentati nel 1707 " diversi busti di Alessandro VII ed altri soggetti riguardevoli della Casa Chigi lavorati dal Bernini e da altri celebri scultori ".[16]

Uno dei busti del Mazzuoli di Alessandro VII ad Ariccia è esposto nella Galleria del piano nobile tra i busti del cardinale Flavio e Sigismondo, mentre l'altro si trova al pianoterra (*fig.* 6); il Martinelli vide quest'ultimo e lo considerò derivato dal busto Incisa da lui attribuito al Mazzuoli e messo in relazione con quello documentato dal Pascoli. Questo di Ariccia fu ritenuto opera di uno scolaro, che avrebbe " ripetuto alla meglio il tipo dello originale " del maestro.[17] Il Martinelli non vide il secondo busto, oggi posto nella Galleria, di notevole livello, sicuramente originale del Mazzuoli (*fig.* 7); da quello che risulta dai documenti Chigi anche l'altro cui il Martinelli si riferiva può essere dato al Mazzuoli, come una delle tante repliche documentate d'archivio.

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

8 – GIÀ ROMA, PROPRIETÀ CHIGI ALBANI
DOMENICO GUIDI: BUSTO DI ALESSANDRO VII (BRONZO)

In un ambito di influsso algardiano va collocato invece il bronzo già nella Villa della Farnesina raffigurante sempre Alessandro VII, giustamente attribuito dal Bershad a Domenico Guidi per le analogie con i busti documentati di Alessandro VIII Ottoboni (*fig.* 8); lo stesso Guidi aveva eseguito d'altronde il ritratto marmoreo di Alessandro VII presso la Biblioteca Alessandrina della Sapienza, come ci ricorda il Titi.[18]

Nella Galleria del piano nobile del Palazzo Chigi di Ariccia, sono pure conservati i ritratti marmorei del cardinale Flavio e del cugino cardinale Sigismondo. Anche il ritratto di Sigismondo è opera certa del Mazzuoli (TAV. II, *b*). La Nava Cellini infatti riferiva allo scultore il marmo del Vaticano, di cui quello di Ariccia, di migliore qualità, può ritenersi il modello.

L'identificazione con il cardinale Sigismondo, confutata dalla Cellini, deve essere riproposta per il confronto con i numerosi ritratti dei cardinali Chigi presenti ad Ariccia, e per il fatto che il busto costituisce *pendant* a quello sicuramente di Flavio, nella Galleria del palazzo. Anche Olga Raggio identifica il cardinale ritratto nel busto qui esaminato con Flavio, riprendendo l'erronea convinzione della Nava Cellini.[19]

Un busto di Sigismondo è nell'inventario per l'eredità del cardinale Flavio, indicato come "Un Ritratto di Marmo con pieduccio quadro della fel. Me. del S.r Card.le Sigismondo Chigi"; [20] l'esecuzione da parte del Mazzuoli del ritratto di Sigismondo è comunque documentata dalla nota citata del Pascoli.

Di livello certamente inferiore è il busto del cardinale Flavio, sempre nella Galleria del palazzo di Ariccia, lontano dalla maniera del Mazzuoli (TAV. II, *a*). Ancora una volta la documentazione d'archivio, unitamente ad un confronto stilistico, rendono sicura l'attribuzione al solito Bernardo Fioriti, scultore peraltro assai poco conosciuto.[21] Le analogie con il ritratto funebre di Salvator Rosa, in Santa Maria degli Angeli, sono fortissime: analoghe rigidezze, trattamento semplificato del panneggio, stesso modo di scolpire la capigliatura, superfici estremamente liscie, dettagli ottenuti con un semplice tracciato lineare quasi grafico come ad esempio nel colletto.

Il Fioriti fu pagato da Agostino Chigi per almeno due ritratti del cugino cardinale Flavio; ne riportiamo a seguire le registrazioni di pagamento: "e a di de.to — 7 luglio 1671 — s. dodeci m.ta pagati a Bernardo Fioriti scultore p. spenderli p. il ritratto di marmo che deve fare p. l'Emins.mo sig.r Card.e Chigi p. servitio dell Ecc.mo Sig.r Pnpe Padre ordinato dal Sr Fran.co Palombara — s 12".[22] Il saldo è del gennaio 1672: "a di 5 d.o s. trentasei m.ta pagati a Bernardo scultore per resto, et intero pagam.to di quanto potesse pretendere per il ritratto di marmo fatto dell'Effige dell'Emin.mo Sig. Card. Chigi per serv.o di S.E. come p. ric.ta — s 36".[23]

Nella primavera al Fioriti fu commissionato un nuovo busto: "a di 7 d.o — maggio 1672 — s. otto e ba. 20 m.ta pag.ti al S.r And.a Guidi p. il S. Lorenzo Lolli p. pagam.to di un sasso di marmo di p.mi 21 in circa dato a Bernardo scultore p. doverne fare il ritratto dell'Em.mo sig Cardinale Chigi come p. ric.ta — s. 80:20" (più avanti è specificato trattarsi di Flavio). "e .. a di 4 luglio 1672 s. di sei m.ta pagati a Bernardo Fioriti scultore p. conto delli lavori che fa attorno al ritratto di marmo dell'Em.mo S. Card.e Chigi p. servitio di S.E. come p. ricevuta — s. 6". Questi conti erano registrati come rimborso al maestro di Casa, Gregorio Sati, che effettuò i pagamenti. Al Fioriti furono dati altri sei scudi il 3 agosto 1672, ancora altri sei il 27 settembre, quattro scudi il 16 ottobre, sempre per il ritratto del cardinale Flavio, con il saldo finale di ulteriori trentasei scudi il 5 gennaio 1673.[24]

Pochi altri sono i riferimenti a scultori nella contabilità di Agostino Chigi, e comunque di minor interesse rispetto a quelli citati; ne allego comunque la trascrizione: "A di 6 giugno ad Orfeo scultore — s cento m.ta quali sono p. pzo di quattro busti d'alabastro con testa di marmo con suoi Pieducci alti palmi quattro — s 100".[25] Si tratta dello scultore Orfeo Boselli, impiegato dal Bernini per le statue del colonnato di San Pietro, il cui figlio Ercole lavorò come restauratore per i Chigi; i quattro busti, dato il loro notevole livello, potrebbero essere quelli oggi nella medesima Galleria del Palazzo Chigi in Ariccia, di fronte ai busti di Alessandro VII e dei due cardinali nipoti, tra l'altro perfettamente corrispondenti in materia e dimensioni al documento. La loro importanza, sin dall'origine, è peraltro dimostrata dalle splendide basi in marmo intarsiato nero e giallo africano, del XVII secolo; essi raffigurano: Adriano (*fig.* 9), Settimio Severo (*fig.* 10), e due imperatrici dell'età dei Flavi.

"A di 8 maggio 1664 ... A Bernardo Castrucci scultore s.di trenta m.ta quali sono p. resto di s 50 sim.i che importano due busti d'Alabastro datici, che l'altri s 20 li ha havuti contanti dal nro Mro di Casa, che con ricevuta ... s 30".[26]

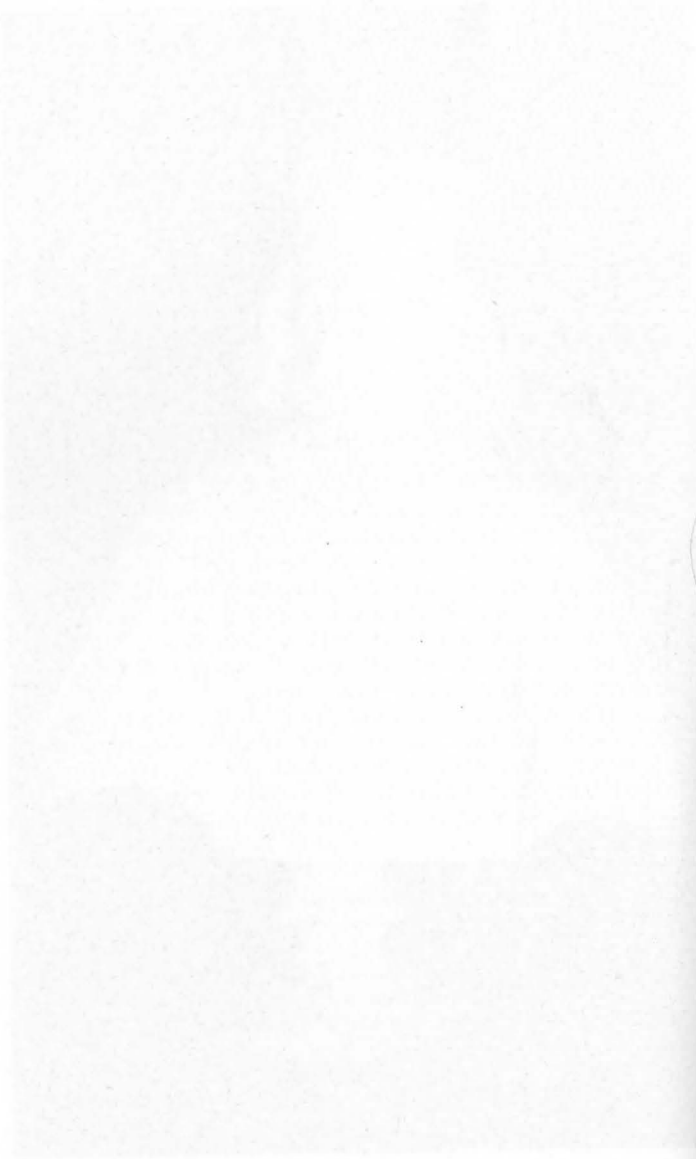
"A di 16 luglio 1683 Gio Batta de Sanctis nostro esatt.e pag.e a Gregorio Sati s duecento mta, sono p. l'intiero pagam.o del prezzo di un busto antico di marmo

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

a) ARICCIA, PALAZZO CHIGI – BERNARDO FIORITI: BUSTO DEL CARDINALE FLAVIO CHIGI

b) ARICCIA, PALAZZO CHIGI – GIUSEPPE MAZZUOLI: BUSTO DEL CARDINALE SIGISMONDO CHIGI

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte



©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

9 – ARICCIA, PALAZZO CHIGI
ORFEO BOSELLI: BUSTO DELL'IMPERATORE ADRIANO

ritratto di Marc'Aurelio Antonino Imperat.e vendutoci p. prezzo così concordato e consegnato, a Tomaso Pellegrini nro Guard.a ... s 200 ".[27]

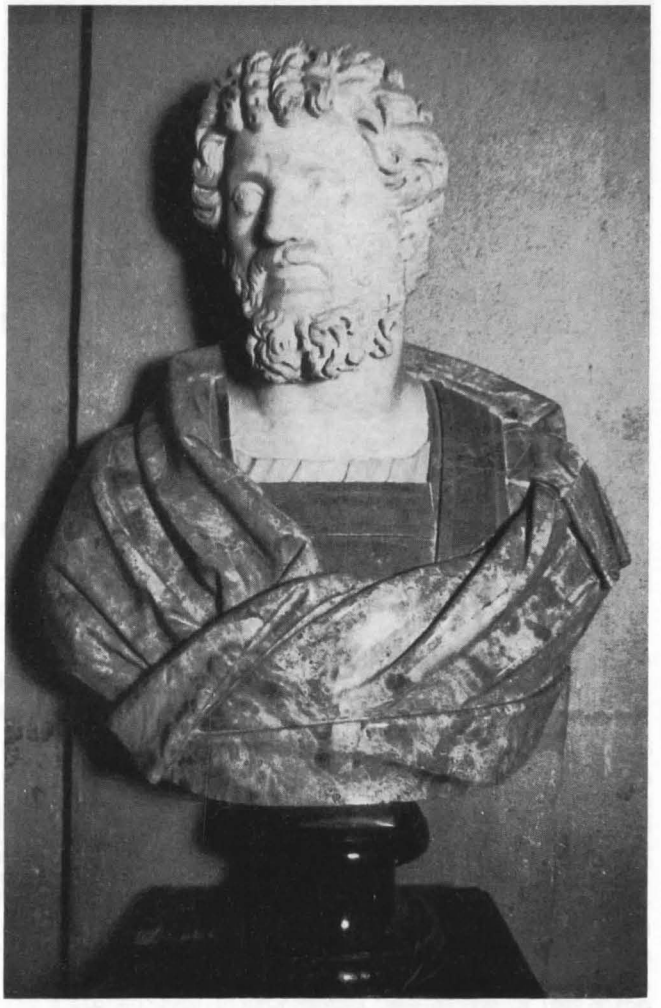
L'ultimo documento d'archivio per pagamento ad uno scultore riguarda la decorazione di una chiesetta nel feudo chigiano di Farnese: " A di 1° Genn.o 1697 .. a Pietro Christelli scultore scudi dicisette m.ta qli gli facciamo pagare cioè s 15 p. resto e saldo delli s 40 dovuti p. l'intiero prezzo del Basso Rilievo di marmo fatto p. la chiesa di S. Maria Madalena nella nra tenuta del Voltone nella nra Terra di Farnese, e s 2 che si compiacciono darli di più del convenuto comes.a che i — s 17 ".[28]

Per concludere vorrei citare altri due inediti busti, raffiguranti la medesima persona, un poco più antichi, conservati uno presso il Vaticano, l'altro ancora nel palazzo di Ariccia (*fig.* 11). Il personaggio, dall'espressione severa, con barba, capelli corti ed un abbigliamento essenziale da gesuita, deve essere identificato con il Venerabile Aurelio Chigi, vissuto a Siena tra Cinquecento e Seicento, ed ivi morto nel 1610.

Nel busto conservato in Vaticano il Chigi indossa una semplice mantellina, chiusa in alto da un piccolo colletto; in quello di Ariccia l'abito è costituito da un modesto farsetto con bottoni, simile a quello del ritratto eseguito da Francesco Vanni, che ebbi modo di identificare nella quadreria del palazzo.[29]

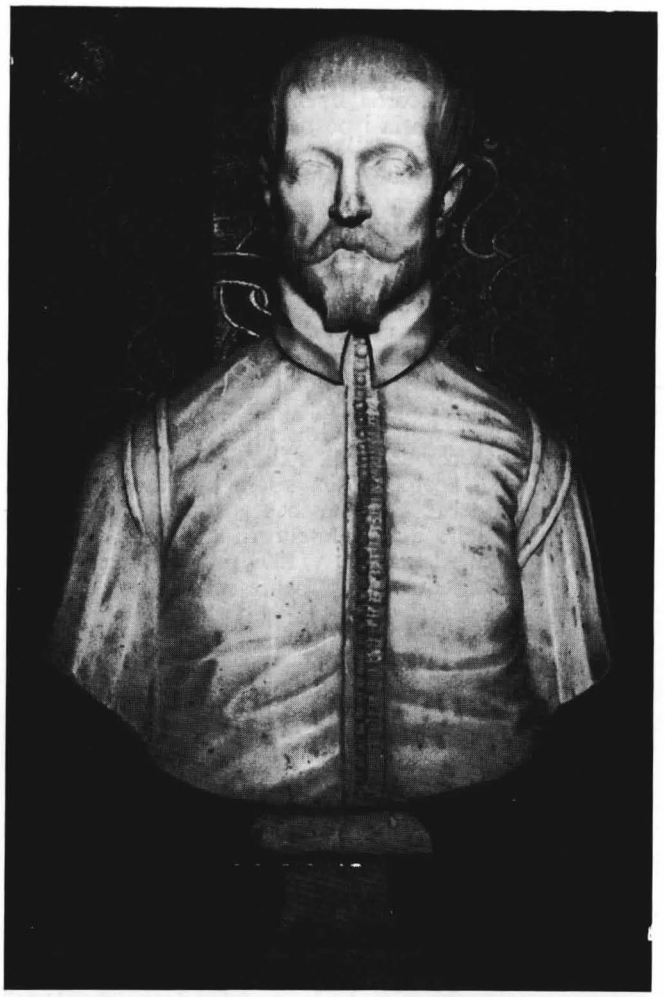
Tutti e due i ritratti derivano da quel dipinto di Francesco Vanni, conoscente del Venerabile quando era ancora in vita, che ebbe modo di eseguirne l'unica rappresentazione certa; ce lo ricorda il Buonafede, " ... haveriano persa affatto la memoria i posteri di huomo si degno, se non havesse doppo la morte procurata la vera effige Agostino Chigi suo fratello sopradetto, che fino ad hoggi chiunque la mira, confessa vedere un ritratto di Santità ".[30] Sono pertanto due ritratti postumi, per i quali sembrano stringenti i collegamenti con lo scultore più attivo a Siena nella prima metà del Seicento: il fiorentino Tommaso di Bartolomeo Redi (1602/1657). L'artista è noto per aver eseguito, tra l'altro, una serie di busti di beati e santi per alcune chiese di Siena: come quelli dei Beati Ambrogio Sansedoni, Giovanni Colombini e Andrea Galleroni, sulla facciata del Duomo, il busto di San Giuseppe per la facciata della chiesa di San Giuseppe.

La familiarità con i Chigi è dimostrata dal fatto che per essi il Redi scolpì la sua opera più importante: il monumento funebre allo stesso Agostino Chigi (1563–1639) Rettore della Scala, fratello di Aurelio e tutore di Fabio Chigi, poi Alessandro VII. È proprio con il busto di Agostino nel monumento funebre della chiesa di Santo



10 – ARICCIA, PALAZZO CHIGI
ORFEO BOSELLI: BUSTO DELL'IMPERATORE SETTIMIO SEVERO

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte



II – ARICCIA, PALAZZO CHIGI
TOMMASO DI BARTOLOMEO REDI
BUSTO DEL VENERABILE AURELIO CHIGI

Agostino a Siena, che il confronto rivela inequivocabilmente la medesima mano, soprattutto nel modo di far cadere le pieghe del panneggio e rappresentare la capigliatura. Il busto di Ariccia è sicuramente più felice, mentre quello in Vaticano, proveniente dalla Biblioteca del Palazzo Chigi di piazza Colonna, ci sembra eccessivamente rigido; i due busti di Aurelio furono forse fatti eseguire da Alessandro VII, non ancora Papa, contemporaneamente al ritratto funebre dello zio Agostino, commissionato alla epoca della Nunziatura Apostolica in Germania.[31]

1) Sul palazzo di Ariccia, vedi F. PETRUCCI, *Palazzo Chigi ad Ariccia*, 1984; sulle collezioni del palazzo, A. TANTILLO MIGNOSI, *I Chigi ad Ariccia nel 600*, in *L'arte per i papi e per i principi nella Campagna Romana*, catalogo della mostra, Roma 1990, vol. II; più recentemente F. PETRUCCI, *Nuovi contributi sulla committenza Chigi nel XVII secolo*, in *Bollettino d'Arte*, LXXVII, 1992, 73, pp. 107–126.

2) Per la terracotta del Cafà vedi: L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma 1730–36, I, p. 257; V. GOLZIO, *Documenti artistici sul seicento nell'archivio Chigi*, Roma 1939, pp. 301 e 302; R. WITTKOWER, *Bernini*, Oxford 1955, pp. 242 e 243; V. MARTINELLI, *Capolavori noti e ignoti del Bernini: i ritratti dei Barberini, di Innocenzo X, e di Alessandro VII*, in *Studi Romani*, III, 1955, p. 52; R. WITTKOWER, *Melchiorre Cafà's Bust of Alexander VII*, in *The Metropolitan Museum of Art Bulletin*, 1959, pp. 197–204; V. MARTINELLI, *I ritratti di Pontefici di G.L. Bernini*, Roma 1956, pp. 44–46; recentemente il busto è stato restaurato, con finanziamento della Soprintendenza per i Beni Artisti e Storici del Lazio, a cura della ditta Tecnauro s.r.l., ed è stato esposto a Palazzo Venezia nel 1990 (vedi TANTILIO MIGNOSI, *op. cit*). Vedi anche J. MONTAGU, *La scultura barocca romana*, Milano 1991, pp. 69 e 70.

3) Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Chigi (d'ora in poi B.A.V., A.C.), n. 20640 e n. 20825; per gli inventari del 1672 e 1705 cfr. TANTILLO MIGNOSI, *op. cit.*

4) Cfr. MARTINELLI, *op. cit.*, 1956, p. 46; vedi anche R. WITTKOWER, *Bernini. Lo scultore del Barocco romano*, Milano 1990, p. 283; M.T. DE LOTTO, in *Bernini in Vaticano*, catalogo della mostra, Roma 1981, p. 146.

5) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1004, *Registro dei mandati di Agostino Chigi 1665–1672.*

6) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1008, *Giustificazioni dei mandati di Agostino Chigi 1670–1671.*

7) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1095, *Giustificazioni dei mandati di Agostino Chigi 1677.*

8) Per queste ed altre citazioni vedi GOLZIO, *op. cit.*

9) Sul Mazzuoli cfr. PASCOLI, *op. cit.*; più recentemente una scheda biografica con riferimenti bibliografici generali, cui si rimanda, redatta da M. PEDROLI BERTONI, in *Le statue del colonnato di S. Pietro*, a cura di V. Martinelli, Roma 1987, pp. 216 e 217.

10) B.A.V., A.C., n. 1097, *Giustificazioni dei mandati di Agostino Chigi 1679.*

11) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1005, *Registro dei mandati di Agostino Chigi 1673–1680.*

12) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1098, *Giustificazioni dei mandati di Agostino Chigi 1680.*

13) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1006, *Registro dei mandati di Agostino Chigi 1681–1694.*

14) Cfr. B.A.V., A.C., n. 700, *Inventario del cardinale Flavio Chigi 1692.*

15) Sull'argomento vedi U. FRITTELLI, *I Chigi*, Siena 1922.

16) Cfr. R. LEFEVRE, *Palazzo Chigi*, Roma 1973.

17) Cfr. MARTINELLI, *op. cit.*, 1956.

18) Cfr. D.L. BERSHAD, *A Series of Papal Busts by Domenico Guidi*, in *The Burlington Magazine*, CXII, 1970, pp. 805–809; F. TITI, *Studio di pittura, scoltura et architettura, nelle chiese di Roma*, ed. a cura di B. Contardi e S. Romano, I, Firenze 1987, p. 86.
Il ritratto in bronzo di Alessandro VII, già proprietà del principe Ludovico Chigi Albani, si trovava presso la Villa della Farnesina presa in affitto dallo stesso principe dopo la vendita di Palazzo Chigi a piazza Colonna allo Stato. Se ne ignora l'attuale collocazione; le recenti riedizioni del Fraschetti (S. FRASCHETTI, *Il Bernini*, ed. Milano 1990, fig. a p. 287) e del Wittkower (WITTKOWER, *op. cit.*, 1990, p. 283) continuano a riportare la vecchia collocazione nella Farnesina.
Esistono inoltre due identici bronzetti raffiguranti il medesimo pontefice, rispettivamente a Vienna presso il Kunsthistorisches Museum e a Roma nella collezione Chigi–Nasalli Rocca, di cui è difficile stabilire l'autore, per le distanze dagli altri ritratti noti papali, ma che sembrano molto vicini ai modi del Ferrata.

19) Cfr. A. NAVA CELLINI, *La scultura del '600*, Torino 1982; O. RAGGIO, *Bernini and the Collection of Cardinal Flavio Chigi*, in *Apollo*, 1983, 117, pp. 368–379.

20) Cfr. B.A.V., A.C., n. 700, *Inventario del cardinale Flavio Chigi 1692.*

21) Lo scultore è nominato in TITI, *op. cit.*, ed. 1987, I, pp. 155, 236 e 243; e in NAVA CELLINI, *op. cit.*, pp. 102 e 247.

22) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1090, *Giustificazioni dei mandati di Agostino Chigi 1671.*

23) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1091, *Giustificazioni dei mandati di Agostino Chigi 1672–1673.*

24) Cfr. per tutti questi conti B.A.V., A.C., n. 1089, *Giustificazioni dei mandati di Agostino Chigi 1671–1672.*

25) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1003, *Registro dei mandati di Agostino Chigi 1659–1664.*

26) Cfr. *ibidem.*

27) Cfr. B.A.V., A.C. n. 1006, *Registro dei mandati di Agostino Chigi 1681–1694.*

28) Cfr. B.A.V., A.C., n. 1007, *Registro dei mandati di Agostino Chigi 1694–1699.*

29) Cfr. PETRUCCI, *op. cit.*, 1992, in particolare pp. 116–118.

30) Cfr. G. BUONAFEDE, *I Chigi Augusti*, Venezia 1660, pp. 210 e 211.

31) Cfr. FRITTELLI, *op. cit.*, p. 44.